Dal direttivo della Federazione del PSI

Sciolto il gruppo socialista a Palazzo Valentini

La decisione adottata a maggioranza - Unanimità per il deferimento ai probiviri
I cinque consiglieri si erano allontanati dall'aula al momento del voto sul bilancio
La situazione in Campidoglio: i comunisti ribadiscono la richiesta di dimissioni

La campagna elettorale per il rinnovo del consiglio regionale ha trovato nella settimana che si chiude un importante banco di prova politico nei fatti accaduti in Campidoglio e a Palazzo Valentini dove, come si ricorderà, sotto la spinta dell'iniziativa comunista, le due giunte monocolore democristiane di minoranza si sono trovate in serie difficoltà e nel più completo imbarazzo. Il PCI infatti costatato il fallimento di tutte le ipotesi di ricostituzione di qualsiasi maggioranza di centro sinistra (sia nelle varianti democristiane e socialdemocratiche sia nelle varianti repubblicane e socialiste) ha chiesto le dimissioni delle due giunte e l'apertura di un immediato confronto che impedisse che il fallimento del monocolore dc e del centro-sinistra significasse anche il fallimento — cioè lo scioglimento — dei due consigli e quindi l'avvento di una gestione commissariale in un momento di situazione economica e sociale assai pesante in cui le popolazioni chiedono il massimo di direzione politica democratica e di efficienza amministrativa.

Di fronte alla richiesta comunista — che per quanto riguarda l'apertura del dibattito è stata appoggiata in Comune anche dai compagni socialisti e dai consiglieri repubblicani che peraltro non si sono opposti nemmeno alle dimissioni del monocolore anzi le hanno indirettamente auspicate — le due giunte hanno risposto in Campidoglio con un rinvio del dibattito ed alla Provincia con una sorta di gherminella lo stralcio dal bilancio dei mutui per investimento il che renderebbe sufficiente il voto di approvazione della maggioranza relativa.

Ma anche questo obiettivo assai minimo è stato colto dalla DC solo perché al momento della votazione i consiglieri socialisti si sono allontanati dall'aula facendo abbassare il *quorum*. Il bilancio così depotenziato dei mutui è reso un puro documento contabile è stato approvato di misura con venti voti a favore (DC PRI PSDI) contro diciannove. Il giorno prima l'esecutivo della federazione socialista aveva deciso all'unanimità di dare mandato ai due gruppi consiliari di esprimere voto contrario al bilanci di previsione presentati in Comune ed a Palazzo Valentini.

La cronaca politica ha registrato ieri due fatti nuovi. Il più clamoroso riguarda la Provincia. Venerdì sera si è riunito il comitato direttivo della federazione socialista romana che ha all'unanimità deciso di deferire ai probiviri i cinque consiglieri provinciali socialisti Allega Pizzuto Arcati Moretti e Petrini. Il comitato direttivo ha anche deciso questa volta a maggioranza di sciogliere il gruppo socialista alla Provincia. Dora in avanti — questo è il senso della decisione — i cinque consiglieri del PSI a Palazzo Valentini non potranno assumere decisioni autonome di gruppo ma saranno guidati direttamente dagli organi della federazione.

Intanto il consiglio provinciale è stato convocato per martedì e giovedì prossimo. E auspicabile che tra le altre cose, il presidente La Morgia sciolga il nodo della nomina dei rappresentanti nel consorzio regionale dei trasporti.

Per quanto riguarda il Comune, Darida riunirà l'intero gruppo martedì mattina. La riunione fa seguito alla richiesta del PCI formalizzata anche in una mozione di dimissioni della giunta e dell'apertura di un confronto politico.

Per quanto riguarda l'intera vicenda del bilancio va registrata una sorprendente versione di un giornale di ispirazione dc sull'atteggiamento del PSI che ritenia mo otterrà un'immediata smentita.

«Per ridimensionare la questione Campidoglio e il conseguente «tradimento» dei socialisti — ha scritto ieri sera il *Giornale d'Italia* — bisogna andare un po' più a monte e scovare fra i segreti accordi preelettorali che si allacciano fra i partiti una specie d'impegno DC PSI a proposito del futuro assetto dei vertici della Regione. A quel che si mormora se i risultati elettorali non decreteranno una solenne bocciatura dei socialisti la Democrazia cristiana che detiene attualmente il ruolo di sindaco quello di presidente della Provincia e quello di presidente della giunta regionale passerebbe ai socialisti ai quali ora spetta solo la presidenza della assemblea regionale la guida della giunta regionale. Ciò comporterebbe in cambio un trasferimento sotto la bandiera dc della presidenza dell'assemblea e di un forte rassegnato (urbanistico). Lo «sgambetto» socialista in Campidoglio dovrebbe quindi essere interpretato come un'ipoteca a garanzia del futuro regionale».

Va ricordato che recentemente un settimanale ha creduto di spiegare la rinuncia di Darida a presentarsi candidato alle regionali con il fatto che la segreteria democristiana avrebbe messo in conto la perdita della presidenza dell'assemblea regionale da lasciare ai socialisti nel quadro di una trattativa regionale». Quest'ultima versione non ha mai provocato che si sappia qualche reazione ufficiale da parte di nessuno.

g. be.

DUE METODI E DUE LINEE A CONFRONTO

NEL MODO di condurre la campagna elettorale e la prima differenza tra noi e gli altri soprattutto la DC. Noi siamo partiti dai problemi concreti da un rendiconto pubblico dell'operato dei nostri amministratori regionali e comunali da un dialogo di massa sui programmi e sulle prospettive della Regione e dei comuni facendo parlare i fatti e chiedendo a tutti di decidere insieme come cambiare.

La DC ha seguito invece il metodo opposto combinando il polverone anticomunista alla esaltazione demagogica e fatua degli assessorati alla fiducia nell'uso clientelare e mortificante delle leve di governo e di sottogoverno. L'esempio è calzato a pennello, come era naturale per quella agenzia di affari che è ormai la socialdemocrazia laziale ma da esso non sempre si sono discostati anche gli altri. Ognuno può giudicare oggi meglio da che parte sta la serietà il rispetto degli elettori, la fiducia nella ragione la garanzia della difesa della libertà e delle istituzioni democratiche.

IL CAPO di questa fuga dalle responsabilità è stato doppiato al teatro Adriano con il comizio di Andreotti e di Montemaggiori. Qui si è toccato con mano quanto la crociata tanfaniana con la sua corsa verso la destra reazionaria e fascista costituisca la nuova reale minaccia per la governabilità di Roma e del Lazio.

C'è disordine c'è violenza c'è anche una «eversione di destra» avverte Andreotti a poche ore dal voto con il quale 120 deputati del suo partito hanno salvato Saccucci. Aggiungiamo noi c'è un dissesto e una paralisi di tutta l'amministrazione statale c'è una degradazione una decadenza economica sociale e morale che insidia la Capitale. Come si esce da questa crisi? Cosa può fare la Regione? Come si cambia e tanto per cominciare come e cosa cambia nella DC?

Non è questo il partito che governa Roma e il Paese da 27 anni e che negli ultimi 5 anni ha avuto il presidente della Regione e dell'amministrazione provinciale il sindaco di Roma? Domande futili per la presidenza e per la platea dell'Adriano. La cosa di cui dovrebbero preoccuparsi gli elettori romani secondo l'on. Andreotti nell'ultima versione tanfaniana è il «ca muffamento dei comunisti». Ci vuol poco a comprendere che questa faccia tosta democristiana rivela in primo luogo una linea di irresponsabilità.

Dove si vuole andare? Questa fuga dall'esercizio dei doveri più elementari di un partito che vuole dirsi ed essere democratico non è solo il tentativo di coprire le responsabilità di un modo di governare che è elemento organico della crisi e contro il quale si indirizza non solo il mondo del lavoro ma anche una parte grande della società romana non più disposta a pagare il pedaggio di un grovigho di corruttele per una prospettiva di sviluppo che la democrazia cristiana non è più in grado di garantire. A ben riflettere i colpi a salve contro il presunto «camuffamento dei comunisti» sono la confessione della paura del nuovo che già si è imposto e che cammina.

SI HA paura che da un confronto costruttivo emerga una realtà che è già operante nelle lotte popolari come alla Regione al Comune alla Provincia paralizzati dalla DC dopo crisi a catena nelle circoscrizioni per le quali chiediamo più poteri e nuovi compiti solo abbattendo ogni pregiudiziale a sinistra si apre la strada a grandi conquiste di libertà di democrazia e di progresso solo con un nuovo rapporto a simstra e con il PCI si governa. Non c'è più un solo campo ormai ove questa realtà non si imponga e a maggior ragione essa va affermata quando la posta in gioco è l'esigenza di una nuova guida politica e morale per Roma e per la Regione. Sono già in campo le forze per cambiare in meglio la condizione umana e civile della capitale e del Lazio.

Noi lavoriamo per unirle. Chi lavora per dividerle lancia una sfida irresponsabile e deve essere isolato e battuto il 15 giugno con il voto di tutti gli antifascisti e di tutti i democratici romani. Soprattutto per mantenere aperta una strada di salvezza e di rinnovamento è necessario uno spostamento a sinistra e il voto per la forza seria onesta coerente unitaria dei comunisti.

Luigi Petroselli

Le «competenze» dei socialdemocratici

Anche Paolo Pulci, segretario regionale del PSDI, ha riconosciuto che gravi errori di «conduzione politica» alla Regione sono stati pagati a duro prezzo dai cittadini e dai lavoratori. Viva la faccia della sincerità! L'esponente del «sole nascente» si è però dimenticato di aggiungere che il suo partito è uno dei principali responsabili del mal governo regionale per la gestione — più che «discrezionale» — di due assessorati cardine, come la scuola e i trasporti.

Forte di questa omissione Pulci tesse l'elogio dei candidati del PSDI che «assommano competenze nei diversi settori». Le uniche «competenze» finora riconosciute ai socialdemocratici sono quelle che riguardano la pratica di sottogoverno. In questo il partito di Pulci è secondo solo alla DC.

Fave, pecorino e vino

Sicuro della fiducia accordatagli dai «molti amici» che ha in città, il dc D'Agostini si sta facendo la campagna elettorale prevalentemente in provincia. Gira per i comuni attorno a Roma e non si sa come, ha scoperto che anche lì esistono «problemi». Bontà sua. Fatto sta che la sciagurata politica della DC ha reso così grave la situazione economica e sociale della provincia che tra le altre cose milioni di litri di vino rimangono nelle cantine invenduti, mettendo in forse la stessa vendemmia di quest'anno.

Ma D'Agostini non se ne cura. Quella in provincia per lui «è un'esperienza fra le più feconde». E infatti nei consessi che tiene — come ha fatto scrivere sul «Tempo» — se la spassa con gli amici «a fave, pecorino e vino».

Tre quarti d'ora prima di raggiungere l'ospedale dalla borgata Cinquina

Forse con un pronto soccorso vicino il bambino si sarebbe potuto salvare

Con l'autopsia saranno accertate le cause della morte del ragazzino di 4 anni stramazzato all'improvviso in mezzo alla strada
La zona dove abitava la piccola vittima sprovvista da anni dei più elementari servizi sociali: la farmacia e a tre chilometri

La madre del piccolo Stefano Angelucci, l'altra sera al Policlinico

Una vita che si spegne durante il lungo troppo lungo percorso che occorre fare per raggiungere l'ospedale. Proprio come un anno fa a Pietralata — quando un diciassettenne morì per collasso cardiaco mentre giocava a pallone a scuola — la stessa tragedia si è ripetuta l'altra sera alla borgata Cinquina. Stefano Angelucci 4 anni stramazzato a terra poco dopo essere andato a comprare un gelato e arrivato al Policlinico dopo tre quarti d'ora è morto tra le braccia della madre a bordo dell'auto che stretta dalla morsa del traffico cittadino a stento si avvicinava al pronto soccorso. Come nel marzo del '74 per lo studente di Pietralata Fausto Ciuciola anche ora si pone l'inquietante interrogativo che aumenta l'angoscia dei genitori della piccola vittima: se l'ospedale non fosse stato così lontano il bimbo si sarebbe potuto salvare?

E' una domanda a cui nessuno per ora può rispondere soprattutto prima che i periti eseguano l'autopsia per accertare le cause della morte che sono ancora misteriose. Certo è comunque che in casi drammatici come quello dell'altra sera ogni minuto è prezioso. E quando di minuti ce ne vogliono più di quarantacinque per raggiungere un pronto soccorso il risentimento e la rabbia dei parenti della vittima non possono non trovare comprensione.

Cinquina la borgata dove abitava il bambino morto si trova in fondo a via della Bufalotta qualche chilometro più in là del Tufello. E' un agglomerato di una cinquantina di edifici a due tre piani collegati alle altre zone da strade sconnesse in terra battuta. Non c'è neanche un lampione. Le abitazioni non sono servite da fognature regolari né da gas. La farmacia più vicina è a tre chilometri. L'unico telefono pubblico è quello del bar dove Stefano Angelucci aveva comprato il gelato ma dopo le 22 non c'è più neanche quello. Da dieci anni che questa borgata esiste non si è mai pensato ad installare una condotta medica. Malgrado Cinquina sia al confini con la campagna i bambini non hanno il verde per giocare e sono costretti a correre tra le strade polverose e piene di buche. I prati adiacenti sono recintati perché proprietà private. Anche le scuole non ci sono le più vicine si trovano al Tufello. Di qui poi non ne parliamo. La mancanza del pronto soccorso che forse avrebbe permesso di salvare il piccolo Stefano insomma non è che uno dei tanti mali che accomunano questa alle altre borgate «dimenticate» della città.

Erano le 19,40 circa l'altra sera *quando il piccolo Stefano* Angelucci ha chiesto alla mamma cento lire per andare a comprare un «cremino». Il cielo era ancora chiaro sulle strade sconnesse le automobili passano sempre lentamente pericoli non ce n'erano e la donna ha così dato il permesso al figlio di uscire. Stefano stringendo in una manina a moneta è uscito insieme alla sorellina maggiore Barbara di 7 anni e la cugina Francesca di 2 anni. Tre bambini hanno fatto poche decine di metri sono arrivati al bar «dello spazzino» (così è soprannominato l'unico caffè della zona) ed hanno comprato il gelato. Dopo pochi minuti avevano già gettato via il bastoncino di legno e per gioco si sono messi a correre a fianco di un camion giallo carico di bombole di gas che passava al zando in polverone.

Stefano Angelucci improvvisamente è stramazzato a terra accanto ad un basamento di cemento armato in costruzione della «SIP». Non è più rialzato. Sembra che non abbia battuto la testa contro quel l'ostacolo poiché non aveva visibili lesioni al capo solo un livido lungo il collo la cui origine dovrà essere accertata. La sorellina cosa dalla mamma: «Vieni presto Stefano è a terra». Stanislao l'autista di corsa anche lui che ha raccolto il piccino privo di sensi che ha caricato sulla sua macchina dove è salita anche la mamma. E quindi incominciato il calvario per raggiungere un pronto soccorso.

Il bambino è stato dapprima *portato a «Villa Domelia»* a Monte Sacro ma i medici hanno scosso la testa. Al di là di alcuni punti di sutura e di un ingessatura non possono andare mani indo oltre e attrezzature adatte. Il piccino è stato perciò ricoverato sulla macchina che è ripartita alla volta del Policlinico. E' cominciata la corsa altri chilometri nel traffico. Prima ancora di giungere all'ospedale la signora Angelucci ha sentito il suo bambino morire spirare tra le sue braccia. I medici hanno comunque fatto un disperato tentativo di recuperare il tempo perduto adagiando il corpicino in sala di rianimazione sotto una tenda d'ossigeno. Ma è stato tutto inutile. A chi mettere il pigiamino stiratino hanno portato la madre scoppiando in un lungo mesto pianto. Dopo la nascita di Stefano sanitarie avevano sconsigliato per ragioni di salute una gravidanza.

se. c.

Unità del popolo e delle forze armate nella ricorrenza del 2 giugno

La città celebra il 29° della Repubblica

Domani pomeriggio manifestazione con Ferrara e Borgna a Campo de' Fiori e incontro con i militari al CIVIS - Un appello della Federazione del PCI

La data del 2 giugno, ventinovesimo anniversario della proclamazione della Repubblica, sarà celebrata domani dai cittadini di Roma nello spirito di un rinnovato impegno antifascista e nel segno dell'unità tra il popolo e le forze armate. Su questi temi la Federazione del PCI ha diffuso il comunicato che pubblichiamo: «I comunisti romani salutano il 2 giugno XXIX anniversario della Repubblica e invitano i lavoratori a presenziare alla manifestazione celebrativa che vede sfilare quest'anno insieme alle forze armate le rappresentanze partigiane del CVL. Il 2 giugno sarà per i comunisti nel loro dialogo di massa con i cittadini occasione per rinsaldare i legami del popolo con i valori e le conquiste della Costituzione repubblicana nata dalla Resistenza per rafforzare l'unità antifascista.

Tutte le organizzazioni del partito e della FGCI sono chiamate alla più ferma e ampia vigilanza unitaria e di massa perché la giornata si svolga in un clima civile e democratico e perché siano isolate e respinte le provocazioni fasciste comunque dirette manovrate o mascherate.

Viva la Repubblica fondata sul lavoro.

Viva l'unità tra popolo e forze armate!»

Tra le iniziative indette per celebrare la ricorrenza particolare rilievo rivestono una manifestazione che avrà luogo domani pomeriggio a Campo de' Fiori e nel corso della quale prenderanno la parola i compagni Maurizio Ferrara capolista del PCI e Gianni Borgna candidato. Sempre nel pomeriggio di domani un incontro tra cittadini e militari organizzato dal circolo culturale Flaminio si svolgerà nella sala del CIVIS in viale del ministero degli esteri (Forte Tiburtino).

Il programma dell'incontro prevede alle 16 la proiezione del film «Tutti a casa» cui seguirà un dibattito con il regista Luigi Comencini alle 18 un saluto dell'on. Antonello Trombadori medaglia d'argento della Resistenza alle ore 19 uno spettacolo di testi teatrali e canzoni con Ombretta Colli.

Domani alle ore 18 la festa della Repubblica verrà celebrata a Torre Spaccata — in via Subaugusta — con un comizio del compagno Paolo Ciofi. Al comizio seguirà uno spettacolo di canzoni.

Ampia partecipazione alle iniziative della FGCI nella città e nella regione

I GIOVANI IN LOTTA PER IL LAVORO

Occorrono fatti concreti non promesse - Il fallimento della vecchia giunta regionale - Battere con il voto la linea di divisione portata avanti dalla DC - E' necessario avviare un processo di qualificazione professionale

Le iniziative che si sono svolte in questi giorni nella Regione promosse dalla FGCI sui temi della disoccupazione giovanile e quindi di un nuovo sviluppo economico che permetta di dare un lavoro innanzitutto ai giovani hanno visto una larga partecipazione ed un vivo interesse dei giovani in primo luogo ma anche dei lavoratori delle donne e tutti coloro cioè che sono interessati alla soluzione di questi problemi. Così è stato nelle iniziative di S. Basilio e Primavalle qui a Roma così è stato a Poggio Mirteto ad Onano così è stato negli incontri-dibattiti tenuti in piazza a Cassino e a Colleferro.

Oltre ad essere questa la riconferma di un metodo di confronto democratico dei comunisti che discutono e fanno discutere i giovani la gente sui problemi concreti e sulle soluzioni da dare ad essi è anche l'ulteriore dimostrazione che i giovani sono disposti a ragionare a trattare direttamente dei loro problemi a cercare le soluzioni giuste a battersi quindi con la lotta ed il voto perché a questi problemi siano date risposte concrete fatti e non sempre e solo promesse.

Già in questi incontri-dibattiti le risposte concrete ed i fatti sono stati indicati e precisati. Ciò che occorre innanzitutto è una conoscenza reale della situazione dei giovani qui nel Lazio in rapporto allo studio ed al lavoro per poter intervenire concretamente con misure anche legislative adatte. Occorre avviare una qualificazione e riqualificazione secondo gli orientamenti e le esigenze del piano di sviluppo regionale di tutte quelle forze di lavoro giovanili che non sono in grado di presentarsi in base al livello di qualificazione già raggiunto direttamente sul mercato di lavoro attraverso gli uffici di collocamento. Ciò comporta anzitutto una modificazione reale dell'attuale assetto della formazione professionale promuovendone una riforma che punti gradualmente alla pubblicizzazione dei centri che preveda una loro programmazione secondo le esigenze dello sviluppo che dia un riconoscimento giuridico agli attestati che vengono rilasciati agli allievi. Occorre in definitiva trovare un lavoro stabile e qualificato ai giovani disoccupati ed in cerca di prima occupazione nei settori chiave (agricoltura elettronica elettrotecnica ricerca scientifica applicata) per un nuovo sviluppo regionale.

Ma questo programma prevede uno sforzo ed un lavoro di tutte le forze democratiche al consiglio regionale e non può essere compito della DC e del centro sinistra che proprio su questo terreno hanno dimostrato il loro fallimento e la loro impotenza. Per questo il 15 giugno bisogna battere con il voto qui nel Lazio la democrazia cristiana per il modo con cui fino adesso ha governato per la linea di divisione che oggi essa persegue. Per questo il 15 giugno i giovani che hanno partecipato a queste nostre iniziative e alle altre che ancora verranno daranno il voto al nostro partito perché questi problemi si affrontino e vengano risolti dando così ai giovani non solo migliori condizioni di vita oggi ma anche una prospettiva diversa.

L'impegno che i giovani disoccupati gli studenti le ragazze di Roma come di Frosinone di Latina di Rieti e di Viterbo hanno preso assieme alla FGCI in questi incontri è quello di continuare a lottare perché in questa direzione l'attività del nuovo consiglio regionale si qualifichi promuovendo nell'immediato una conferenza giovanile sull'occupazione che serva da studio ma anche di intervento su questi problemi.

Salvatore Giansiracusa

Appello a tutti i giovani immigrati dal Sud

Studenti meridionali per il voto al PCI

«Nel PCI noi vediamo la sola forza che ha saputo indicare la strada per il riscatto delle popolazioni del Mezzogiorno»

Oltre 500 studenti fuorisede provenienti dal Mezzogiorno hanno firmato un appello rivolto «a tutti i giovani meridionali lavoratori e studenti costretti come noi a emigrare» perché nel delicato momento attraversato dal Paese esprimano il loro voto per il PCI. «Nel partito comunista italiano *noi vediamo* — afferma il documento — la forza politica che unica ha saputo indicare la strada per il riscatto sociale e culturale delle popolazioni meridionali gli obiettivi per un effettivo sviluppo economico del Sud in particolare quelli delle grandi riforme e dei massicci investimenti in grado di garantire ai disoccupati e agli emigrati prospettive di stabile occupazione agli studenti adeguati sbocchi professionali».

«Questo appello — scrivono i giovani — parte da Roma città che riflette molti dei mali che affliggono i centri meridionali e in cui risiedono stabilmente centinaia di migliaia di cittadini strappati dal tessuto sociale e produttivo del Sud. La situazione di disgregazione *economica e sociale di Roma* è come in tutto il Mezzogiorno il risultato di una politica quasi trentennale svoltasi al servizio dei gruppi industriali del Nord e delle grandi imprese multinazionali e a danno degli interessi dei lavoratori fondata sulla ragnatela clientelare che la Democrazia cristiana ha saputo tessere e che ha visto l'abnorme crescita del settore terziario a discapito dei settori produttivi».

«Di tale situazione — prosegue l'appello — si può uscire solo con una netta inversione di tendenza per impiantare la quale noi riteniamo indispensabile il contributo di chi è emigrato. La crisi meridionale infatti è anche crisi di uomini. Il Sud le sue istituzioni le forze politiche democratiche *hanno un estremo bisogno* di recuperare quelle energie umane specialmente giovanili delle quali sono state espropriate anche per allontanare definitivamente le provocazioni e sconfiggere la demagogia fascista che ha cercato di speculare sulla miseria e la disgregazione. Qual è allora il nostro ruolo? La tensione ideale che ci lega alle nostre zone non può limitarsi al mero fatto sentimentale ma deve tradursi in impegno politico concreto: impegno che sappiamo particolarmente difficile perché operiamo lontani dai nostri paesi ma che intendiamo con tutte le nostre forze assumere.

«Facciamo questo appello — concludono i firmatari — in un momento di gravi tensioni per il Paese durante una campagna elettorale infuocata alla vigilia di una votazione che potrà contribuire a segnare una svolta decisiva per il futuro del Mezzogiorno. Ma il nostro impegno — sia chiaro — non può e non deve esaurirsi nella scelta elettorale esso poiché deriva dalla consapevolezza acquisita da ciascuno di noi di dover svolgere un ruolo nel Mezzogiorno diventa comunque un impegno di vita».

Grave intimidazione politica al Policlinico Gemelli

Un grave tentativo di intimidazione è in atto al Policlinico Gemelli da parte della direzione di sede che da tempo cerca di eliminare ogni forma di dibattito politico democratico. In un suo comunicato la direzione dopo aver affermato che ogni azione a sfondo elettorale è da sempre vietata nella Università cattolica minaccia addirittura di denunciare alle competenti autorità le manifestazioni in contrasto con queste disposizioni.

Facendosi forte di queste premesse la direzione ha proibito incontri e manifestazioni promossi da tutte le forze democratiche mentre lo stesso direttore sparpagliato da alcune guardie giurate ha preteso di staccare alcuni volantini e manifesti dalle pareti della mensa che serve i dipendenti dell'ospedale.

Al IRASPS ospedale Nuovo Regina Margherita di Trastevere sono intanto tornati in ballo i guasti delle passate gestioni democristiane sino a quella dell'attuale assessore dc in Campidoglio Ennio Pompei. Si è appreso tra l'altro che dal 53 al 70 un gran numero di terreni e fabbricati per un valore complessivo di oltre due miliardi e mezzo sono stati alienati dal patrimonio dell'IRASPS mentre una grossa fetta (350 milioni) del ricavato della lottizzazione di 57 appezzamenti di terreno non è stata impiegata nella maniera prevista da la legge ma soltanto per le spese correnti.

Stamane assemblea con Longo all'Alberone

Oggi, alle ore 10,30, si svolgerà nella sezione Appio Nuovo del PC (via Torquato 7) un'assemblea per esaminare le iniziative e il lavoro dei comunisti nell'ultima fase della campagna elettorale. Parteciperanno il compagno Luigi Longo, presidente del partito e il compagno Luigi Petroselli, segretario della Federazione comunista romana.